MEMORIE ISTORICHE DEL POPOLO DEGLI ASSASSINI E DEL VECCHIO DELLA...

Giovanni Mariti

1127.4

MISCELLANEE
1127
4
NAZ. CENTRALE

Google

Digitized by Google

MEMORIE
ISTORICHE
DEL POPOLO
DEGLI ASSASSINI
E DEL
VECCHIO DELLA MONTAGNA
LORO CAPO E SIGNORE.

LIVORNO
APPRESSO CARLO GIORGI
Con Approvazione.
1787.

AL CELEBRATISSIMO
SIGNOR ABATE
DOMENICO SESTINI
NELL' ANTICA ERUDIZIONE
E
NELLA NUMISMATICA
VERSATISSIMO
DELLA NATURALE ISTORIA
E
DEL PIACEVOLE STUDIO
DELLA BOTTANICA
AMICO E SEGUACE
PER
I SUOI VIAGGI
E PER
LE OPERE SUE
ILLUSTRE E CHIARO
IN SEGNO
DI STIMA E DI CONSIDERAZIONE
QUESTO OPUSCOLETTO
D. D. D.
L' AFFEZIONATISSIMO CUGINO SUO
GIOVANNI MARITI.

Digitized by Google

AL LETTORE

Assassini, e Vecchio della Montagna non sono veramente nomi nuovi; si conoscono questi nell' Istorie, nei Romanzieri, e nei Poeti. Ma ne avemmo mai una cognizione tale che fosse appoggiata sulla vera Istoria, e che questa avesse messo precisamente in chiaro chi erano coloro, chi fosse costui? Ci è sembrato che queste Memorie possano condurre al proposto fine.

Inoltre abbiamo aggiunte quì a guisa di Mantissa alcune notizie delle Sette dei Metuali, *e dei* Neseri, *le quali unitamente a quanto si parla nelle Memorie stesse, e per incidenza dell' altra Setta degli* Ilsidi, *potranno servire per rendere queste più istruttive, vaghe, e curiose.*

LA Nazione degli *Assassini*, generalmente parlando, appartiene in origine a quei Popoli del *Kurdistàn*, che noi diciamo *Kurdi*, o *Kurdi*, ma condotti dalla loro maniera di vivere a errare in quà, e in là per diverse Provincie, e specialmeote dell' Impero Ottomanoo, e della Persia.

Io non mi perderò a parlar qui delle tante denominazioni coo le quali si trovano rammentati gli *Assassini*. Nell' esame di esse mi sembra che ciascuno che ne ha scritto abbia voluto adattarne ad essi una a modo suo, prendendo in soccorso, e per appoggio mille fallaci etimologie. Il fatto si è che *Guglielmo di Tiro*, scrittore del Sec. XII. e nato in Soria, confessa che gli *Assassini* erano così chiamati anche dai Saracini, ma che non sapevano loro stessi la derivazione di tal nome. *Hos tam nostri quam Sarraceni, nescimus unde deducto nomine, Assarsines vocant Lib. XX. Cap. XXXI.*

Ma pure se mai a questa parola *Assassini* si volesse dare una derivazione ci potremmo attenere al sentimento di chi lo vuole un nome corrotto da quello di *Arsasidi*, o *Arsacidi*, che è una cosa medesima, e ciò perchè i primi che vennero a stabilirsi nella Soria, e dove poi si eressero in un popolo a parte, erano di quei *Kurdi* dispersi per la Media, e specialmente nelle contrade d' *Arsacia*, oggi *Casbin*.

E' vero che non conoschiamo nelle Istorie un Popolo che portasse la denominazione di *Arsasidi*, o *Arsacidi*; ma dall' altra parte non lasceranno di essere *Arsacidi*, e *Arsasidi* quei che abitavano nei contorni, e sotto la giurisdizione di *Arsacia*, di dove si vuole che più particolarmente partissero quei *Kurdi*, che trasferiti poi in Soria furono corrottamente detti *Assassini*. Una più lunga diceria per provare la possibilità di ciò è inutile. Ma comunque si sia partirono costoro dalle loro contrade nel Sec. VII. quando la religione Maomettana divenne la religione dei Paesi loro, approfittando allora della debolezza dell' Impero Greco, e dell' incertezza dei successi dei nuovi conquistatori dell' Oriente per

trasferirsi nella Soria, ove gli affari erano nel più gran tumulto, e nella maggior fermentazione.

La religione che vi portarono fu la Pagana, che dovettero in apparenza presto abbandonare per poter vivere meno sospetti ai successori di Maometto, quando questi nel 636. di N. S. divennero finalmente possessori anche della Soria, nel qual anno *Omàr* secondo Califfo prese Damasco, capitale di quella Provincia. Vollero però in seguito esser seguaci della dottrina di *Alì* per non discostarsi da quella che era stata abbracciata dai Persiani, e dai loro Padri. Ed in apparenza mostrarono di aver per essa anche dello zelo.

Ma siccome essi non avevano cambiata religione se non per timore, e per secondare la volontà di chi di fresco aveva soggiogati quei popoli, così pervertirono anche i fondamenti di questa, e non ne divennero se non Settarj, senza regole fisse, e senza massime, per cui non si può dire che essi seguitassero una religione particolare, dovendoli anzi riguardare come *Pagani*, e insieme *Maomettani*.

Costoro nella loro prima religione non furono veramente se non di quei

Kurdi Sciamsi, o sia *Kurdi Solari*, così detti perchè tengono il Sole per il Creator dell' Universo. Al sorgere di esso dall' orizzonte lo adorano, ritirandosi in casa al suo tramontare, atteso che la notte dicono essere del Demonio. Credono Gesù Cristo come un gran Profeta illuminato da Dio, ed onorano la Madonna, gli Apostoli, e molti Santi ancora. E siccome in progresso si trovarono gli *Assassini* a dover trattare con molti Cristiani, e con dei Cristiani Latini, perciò ci fu un tempo che avrebbero forse inclinato a seguitare unicamente anche la vera religione Cristiana, come si vedrà a suo luogo.

Il paese che abitavano nella Soria erano quei monti, che sono all' oriente fra le Città di *Tripoli*, e di *Tortosa*, luoghi aspri, e quasi inaccessibili per le strette vie, che ad essi conducono, ma paese nel tempo medesimo fertile, e dovizioso per le fresche valli, che fra gli stessi monti restano racchiuse.

Qui avevano dieci Castelli situati in ardui, e vantaggiosi posti; e molti Casali, e Borghi bene abitati erano fra le valli medesime. Al tempo del *Tirio* che non oltrepasso con lo scrivere la sua Istoria l' anno 1184. si conta che

In dette parti della Soria fosse allora numerosa la nazione degli *Assassini* di circa sessantamila persone. *Lib. XX. Cap. XXXI.*

In queste situazioni non vennero curati dai Saracini o perchè gli credevano seguaci della stessa loro credenza, o perchè bastava ad essi che pagassero le dovute contribuzioni con la lusinga di averli alle occorrenze anche per ausiliari.

La difficoltà di vincere, o di disperdere questo popolo, o piuttosto il timore di molto arrischiare per acquistar poco, parte che fosse il motivo, che i Principi Latini nel tempo delle Crociate poco gli curassero nelle loro conquiste. Solo fu poi riserbato ai Cavalieri Templari di renderli tributarj, e di tollerarli pagando a titolo tale duemila ducati d'oro annualmente. Ma vedremo altrove più chiaramente la ragione della non curanza dei primi, e della tolleranza degli altri.

Quando partirono dai loro paesi originarj non ebbero altra condotta se non quella del proprio capriccio, ne fu difficile, atteso il sistema della loro vita errante, di vederli riuniti senza Capo trasferirsi nella Soria guidati unicamente

Digitized by Google

da un mutuo consenso fra di loro, che servì ad essi di Sovrano.

La vita che condussero per qualche tempo in questo loro nuovo soggiorno fu affatto pastorale, pensando unicamente a pascolare i proprj armenti, ed a vivere come gli Arabi col prodotto di essi. Non sdegnarono in seguito di eleggersi varj Capi, ma di nessuna autorità, e solo per consultare nei bisogni, e per riceverne i loro consiglj.

L'essersi però stabiliti di pie fermo in quelle contrade, fra quei monti, e fra quelle valli, che circoscrissero quasi a guisa di loro dominio, gli fece desiderosi di dipendere più specialmente dai consiglj di un solo, e così seguitare il costume dei loro padri, i quali nel paese di loro provenienza avevano un uomo di dignità fra essi chiamato il *Gran Sceh*. Presero adunque dal corpo degli altri consiglieri un uomo di saviezza più esperimentata, capace di governo, e di bastanti cognizioni per ultimare avanti di esso le differenze e i litigj, e starsene senza rammarico ai suoi giudizj. Fu questi chiamato da essi *Sceh* a guisa degli Arabi, cioè *Vecchio*, titolo che per altro non disdiceva anche a un giovane,

giacchè con esso non s' intendeva di significare espressamente una persona vecchia di età, ma un uomo di capacità, di senno, e di consiglio.

Questo *Scieh* degli *Assassini* fu detto dagli Scrittori Latini *Vetulus*, cioè *Vecchio* dalla stessa sua parola *Scieh*. Fu detto pure *Vetulus de Montibus* dalla parola Araba *Scieh El-Gebel*, cioè il *Vecchio della Montagna*. I nostri antichi Scrittori Italiani lo dissero altresì il *Veglio*, o *Vello della Montagna*, probabilmente dal Francese *Vieil*, o *Vieillard*.

Non bisogna omettere di far qui osservare quanto confusamente ha scritto di quest' uomo *Marco Polo Veneziano*, il quale confonde questo di cui si parla, come se fosse stato un altro *Capo* degli stessi *Assassini*, che avesse soggiorno verso i confini della Persia, di dove trassero appunto la loro origine gli *Arsacidi*, o *Assassini* della Soria, e dove restava un altro loro *Gran Scieh*; ma quello non si chiamava nè il *Vecchio de' Monti*, nè il *Vecchio della Montagna*, nome che spetta solamente a quello *Scieh*, ch' era in Soria.

Il *Vecchio*, o *Scieh*, di cui parla il detto *Marco Polo*, non era se non il

Capo degli *Arsacidi*, che esisteva nel 1253. in quelle stesse parti, di dove era venuto quel numero di *Arsacidi*, che si stanziarono come si è veduto nei Monti fra *Tripoli*, e *Tortosa*, ma il quale non professò, nè fece professare per istituto l'arte indegna, che esercitarono poi quei sottoposti al vero *Vecchio della Montagna* in Soria.

Gli *Assassini*, dei quali parla lo stesso *Marco Polo*, furono vinti da *Halone* fratello di *Mangòn* Gran-Can dei Tartari, contro i quali andò con *Aitone* Re d' Armenia. Ma arrivato a un loro Castello creduto inespugnabile, vedendo che per sottometterlo ci voleva del tempo, mandò contro di esso diecimila Tartari, i quali non lo presero se non dopo sette anni. Ed allora venne sempre minore il potere degli *Assassini*, o *Arsacidi* nelle parti della Persia. Ed è inoltre d' avvertirsi, che non fu neppure lo *Sceh* di quelli *Assassini* quello che dice *Marco Polo* essere stato ammazzato da *Halone*, ma fu il *Califfo di Babilonia*, oggi *Bagdad*.

Fatti guardinghi sopra la confusione nella quale potrebbero involgerci e il detto *Marco Polo*, e i suoi seguaci, passeremo a dire che quello *Sceh*, che

si crearono i nostri *Assassini* della Soria, acquistò poi sopra di essi un potere più esteso di quello che non gli avevano accordato nel suo principio. Un' estensione di paese che mai si curarono di aumentare, e l' indole di un popolo, che in quelle limitazioni non usciva mai di sotto i suoi occhj, fecero conoscere a chi aspirava a quella dignità, che facilmente poteva divenirne anche assoluto Signore. Ed in appresso non fu il più meritevole, o il più capace che l' ottenne, ma fu il più forte che governò sopra di essi, senza però che venisse alterata la costituzione della sola elezione.

Il rispetto, e la subordinazione che avevano gli *Assassini* per questo *Vecchio*, o *Capo* nel Sec. XI. era superiore a quella dependenza, che qualunque altro popolo Arabo di quelle parti soglia accordare ai loro *Sciek*; mentre, è vero che gli Arabi se ne stanno ai loro giudicati, ma non accordano mai ad essi un' illimitata autorità.

Appunto fino al detto Secolo XI. non si mantennero gli *Assassini* nella Soria, se non come un popolo quiato, e pastore, seguace di una corrottissima dottrina Maomettana, Pagani in fondo,

e adoratori del Sole come i loro vecchi padri, la lingua dei quali non scordarono affatto, quantunque l'Araba fosse divenuta la lingua dominante. Ma la detta massima autorità conferita, o rilasciata al loro *Scieh* gli condusse nel seguente Secolo XII. a divenire un popolo odioso, e grave ai suoi vicini, e ai più lontani ancora.

L'istessa ubbidienza degli *Assassini* per questo *Scieh* era veramente arrivata a qualche cosa di grande. Erano giunti a credere, che in qualunque caso l'osservassero, fosse ciò bastante per meritare un' eternità felice, senza ammetter esame, o dubbiezza se gli ordini del loro *Vecchio*, che dovevano eseguire, fossero opere buone, o azioni inique. Tutto ciò era indifferente per loro.

Appunto da questa estrema ubbidienza ne vennero i tanti mali, che di essi si raccontano. Non fu veramente il popolo nell'universale, che si rendesse così tremendo, ma fu quella barbara scuola, o collegio, che s'istituì da alcuni di questi *Scieh*, che rese terribile, e odioso il nome degli *Assassini* in generale. In questo Collegio ci si facevano allevare dallo *Scieh* quelli, che

segui-

seguitar dovevano una più cieca ubbidienza, e perciò fino dall'infanzia si faceva dare ad essi una particolare educazione

Questi erano allevati in luoghi segreti, privi dell'altrui conoscenza, eccettuata di quella del *Vecchio*, e dei loro maestri, sempre però involti fra i piaceri, e le delizie. Il fargli istruire in varie lingue non era degli oggetti meno importanti, ed in vista della più subordinata ubbidienza, della quale facevano la principal professione, venivano promesse loro le maggiori sodisfazioni, e contentezze nell'altro Mondo, quando fossero però passati ad esso per aver eseguiti senza la minima titubanza gli ordini dello *Sceh*.

Allevati questi disgraziati con tali massime riguardavano la morte il migliore dei beni, come quella che atteso l'ubbidienza verso il *Vecchio* faceva ad essi la strada per godere le incomprensibili eterne felicità. I padri per privarsi di questi fanciulli, se erano liberi venivano dal *Capo* generosamente regalati, e se erano schiavi si lasciavano in libertà.

Il *Vecchio della Montagna* poi si serviva di costoro per mandarli o soli,

o accompagnati con altri di essi armati di coltello, o di pugnale contro potenti *Signori* o fossero Cristiani, o fossero Saracini, perchè a guisa di *Sicarj* toglessero la vita a chi fosse loro comandato, facendo ciò il *Vecchio* o per odio con quei tali, o alle preghiere dei suoi amici, o per ricevere delle grosse somme di danaro per questo indegno traffico. Ed era solo, in tali occasioni che quei disgraziati uscivano per la prima volta dalla loro clausura. Ed in segno della loro carica, e della loro gloriosa incumbenza veniva allora dato ad essi il pugnale, col quale nel togliere altrui la vita dovevano meritarsi un' infinità di beni nell'altro Mondo.

Così sedotti intraprendevano tali commissioni con somma ilarità, e prontezza d'animo, e andavano in qualunque parte del Mondo fingendo religione, riti, e costumi, or vestiti in una guisa, ed or nell'altra passando qualche volta per ricchi, e per nobili Signori, o in guisa di miserabili, e di mendicanti, e spesse volte per Monaci, e per Religiosa gente, purchè arrivassero a fare il colpo, tutto era permesso, o insinuato secondo le circostanze.

Tali barbare azioni erano spesso

accompagnate anche dalla morte, che ad essi si faceva soffrire nei più crudi tormenti per scoprire l'autore principale, per commissione del quale avessero ciò fatto. Ma era sempre questa un' inutil ricerca, mentre erano altresì costanti a tener celata la cosa. Da tali indegne incombenze alle quali erano destinati, venne poi volgarmente adottato fra noi il termine di *Assassino* per denotare con tal denominazione d' origine orientale, non tanto ciò che i Latini dissero *Grassator*, come pure *Sicarius*.

Il nome di *Assassino* fu riconosciuto *in Jure* per esprimere ciò che intendesi per *Mandatarj*, o *Sicarj* solamente dopo una Costituzione d' Innocenzo IV. promulgata nel Concilio di Lione l'anno 1245. Perciò a rigore non si possono comprendere sotto questa stessa denominazione, come alcuni vorrebbero, quelli che si dicono *Grassatori*, che erano malviventi, che stavano sulle pubbliche strade attendendo i Viandanti per spogliarli, e per ucciderli, o ucciderli per spogliarli, il qual delitto fu detto *Grassazione*, come nella *L. Capitalium* §. *Grassatores ff. de Poenis*, benchè nella Legge nostra detta del Compendio dei 31. Ottobre 1637. sia stata

adottata la parola *Assassini* per esprimere e l' una, e l' altra specie di malfattori. Ed ora osservisi come in un cattivo Istituto può divenire il più cattivo vizio la virtù di una illimitata ubbidienza.

Il loro *Sceh* non usciva fuori se non accompagnato da molta della sua gente, ed avanti di lui andava un arciere, il quale portava un' asta con dei pugnali infilzati in essa a guisa di corona, ed appresso la quale stavano due uomini dei suoi, che uno sonava una tromba, e l' altro, cessato il suono di essa, esclamava. *Fuggite l' incontro di colui, che porta la morte dei Re nelle sue mani*. Non per questo però tutto il popolo si ritirava, giacchè sapevasi che questa non era se non un' espressione di fasto, con la quale voleva essere temuto, riguardato con umiltà, e con rispetto, ma non sfuggito.

Nulla curava i titoli, gli era bastante quello di *Sceh* che gli accordava il suo popolo, e si burlava di quelli che portavano i Cristiani Latini. Era facile il crederlo, allorchè per un timore se gli vedeva poco meno che Tributarj fossero Principi, Conti, e Regj ancora. La sua maggior ambizione consisteva nel sapere che era temuto. Amava

però di essere regalato. Sodisfaceva così alla di lui cupidigia, e se ne compiaceva, perchè credeva nel tempo stesso che fosse un tributo a lui prestato per timore.

Si dava ad esso nel genio parlando dell' ubbidienza grande dei suoi sudditi; e volle darne una prova al *Conte Enrico di Sciampagna*. Questi era amico di quel *Vecchio*. Cavalcando un giorno da Tiro per andare in Antiochia per accomodare alcune vertenze insorte fra quel Principato, e quello di Armenia, fu ciò nel 1194, incontratosi col *Vecchio della Montagna*, con esso si accompagnò, e passando presso ad una sua Torre, parlando appunto dell' ubbidienza che avevano per esso i sudditi suoi più fedeli, ordinò il *Vecchio* ad uno di essi, che stava sulla detta Torre, di venir di lì subito abbasso, il quale alla sola voce del suo *Sciek* senza altro riflesso, si gettò giù dalla medesima restando estinto ai suoi piedi. Il *Conte* dovette allora lodare il *Principe* per l' atto di quell' infelice. Era questi uno di quei miserabili giovani allevati a parte, ai quali non facevasi valutare se non i vantaggj, e le contentezze di una vita futura.

E' sembrato a taluno assai singolare che veramente si trovassero questi Martiri di ubbidienza. La sussistenza di ciò confermata dalle Istorie basterebbe per non diffondersi sopra di ciò. Ma pure senza fare una filastrocca di citazioni, basterà ricordarsi che senza essere allievi del *Vecchio della Montagna*, infinito è stato il numero di altri Eroi della Religione, che con la lusinga di andare a godere addirittura la Gloria Celeste, si sono lasciati condurre ilari, e contenti incontro alle più tormentose morti, quantunque allevati in seno alla libertà; dunque qual difficoltà può ravvisarsi nel dover credere, che si potessero trovare nei monti della Soria pochi individui allevati nel segreto, nel silenzio, nella clausura, e nella schiavitù, che lusingati dall' infanzia di un bene eterno, ubbidissero ciecamente ai voleri del loro *Vecchio* fino ad andare in braccio alla morte?

Inoltre il lasciarsi togliere la vita sulla speranza di andare incontro a un' altra futura felice vita è molto analogo a quanto ne credono gli stessi Maomettani. E per vero dire, se non ne venissimo assicurati dalla giornaliera esperienza, potrebbe parere egualmente in-

credibile, che un *Pascià* ricco di forze, e di facoltà, porga senza replica la sua testa al ferro, o al cordino presentatogli per parte del suo Sovrano da un semplice *Capigi-Bascì*.

Il fatalismo a quanti esempj eguali non sottopone i seguaci della dottrina Maomettana? Alle guerre contro i Cristiani ci concorrono per le promesse che fa loro l' Alcorano di essere ricevuti nel numero dei Martiri, o di essere perciò alla morte immediatamente ammessi a godere tutte le delizie, e i piaceri a loro promessi in Paradiso. E' facile, ridotti a domma tali articoli, imporre al volgo, e alla massa del popolo più ignorante.

Agli Ebrei pure battendo i loro nemici erano promesse ricompense eterne a loro, e ai figli di essi.

Esempj di una cieca ubbidienza si conoscevano non è molto in una religione di Frati, che più non esiste, la divisa dei quali era *nolite cogitare*, per cui il loro Generale era appunto stato assomigliato al *Vecchio della Montagna*. Ma basta così.

Le spedizioni fatte fino dal Sec. XI. dai Cristiani Occidentali contro i Saracini per la conquista della *Terra Santa*

furono riguardate sotto un aspetto religioso, perchè autorizzate dai Papi con le benedizioni, e con le indulgenze. Sembrava che con tali religiosi appoggi, e sotto tali speciosi titoli, non approvati però dal Vangelo, tutto fosse permesso a quei popoli dissipati, che si lusingavano di guadagnare il Cielo con le rapine, e col sangue. L' idea della liberazione del *Sepolcro di Cristo* non fu mai separata da quella della depravazione dei costumi, a segno tale che arrivati nella *Soria*, e nella *Palestina* se non vi cambiarono religione vi portarono però un ammasso di vizj, aggiugnendo poi ai proprj anche quei dei popoli vinti.

Inoltre gli odj esecrandi che sempre accompagnarono i seguaci delle Crociate dettero appunto comodo, e stimolo maggiore agli *Assassini* di esercitare la nuova loro professione, dovendosi ai tempi di quelle speciose (così dette) Sacre Spedizioni il colmo delle loro ribalderie.

I principali Signori Latini del Regno di Gerusalemme per lusingarsi almeno della sicurezza della loro vita passavano al *Vecchio della Montagna* un annuale riconoscenza. Esternavano per esso

anche qualche sorta di rispetto non per ossequiarlo, ne per fargli reverenza, ma perchè non ostante i loro doni lo temevano più del comune del popolo, giacchè sapevano molto bene, che egli non si curava del volgo, sopra del quale non prendeva particolari impegni, e vendette.

Per malvagj fini, e per il comodo di poter ritrarre dagli *Assassini* dell' iniqui servizj, quelli stessi Signori, Principi, e Baroni non si dettero mai special pensiero di soggiogare quel popolo. E se i Templari vollero averlo piuttosto tributario che distruggerlo, come avrebbero potuto fare, non fu se non per averlo ancor essi pronto maggiormente ai loro voleri, e ai loro disegni.

A questi *Assassini* si dovette nell' anno 1151. la morte di *Raimondo II.* Conte di Tripoli. Gravi contese erano nate fra esso, e la sua Moglie la Contessa *Odierna*. Il Re *Baldumo III.* che si trovava in Antiochia, era passato in Tripoli con la Regina *Melisenda* Madre sua, e sorella della Contessa *Odierna* per vedere di accomodare quelle vertenze. Ma essendo riuscito inutile ogni tentativo, finalmente la Regina *Melisenda*

convenne di condurre seco la Contessa *Odierna* a Napulosa, ove la Regina aveva allora fissata la sua permanenza.

Venuto il giorno della partenza il *Re* restò in Tripoli, e il Conte *Raimondo* per non mancare a un atto di urbanità, e di convenienza andò ad accompagnarle fino ad una certa distanza fuori della Città, ma tornato addietro, quando fu per rientrare in Città venne ammazzato a colpi di pugnali dagli *Assassini*, senza che si potesse scoprir mai l'autore della sua morte, restò insieme ammazzato un Soldato, come pure fu assalito nel tempo stesso anche *Rudolfo Di Merle* Signore di qualità grande, che a caso si era accompagnato col Conte; *Rudulphus De Merle, vir summæ nobilis, & armorum usum habens, & prudentiæ multa conspicuus*, così lo chiama il Tirio *Lib. XVII. Cap XVIII.* Questi era uno dei soggetti proposti per marito alla vedova *Costanza* Principessa d'Antiochia che lo ricusò.

Il prezzo che talvolta il *Vecchio della Montagna* prendeva per fare eseguire queste indegne azioni, può far dubitare che le vertenze che aveva con la Moglie costassero la vita a *Raimondo* il *Re* era restato come si vedde in Tri-

poli. Furono fatte tornare addietro la *Regina*, e la *Contessa*. Si sparsero delle lagrime, vere, o finte che fossero, e venne data onorevole sepoltura all' estinto Conte.

Dopo assicurati gl' interessi della vedova Contessa *Odierna* con far giurare fedeltà dai Feudatarj a lei, e al giovanetto *Raimondo III.* Figliuolo suo, e dell' estinto Conte *Raimondo II.* il Re, e la Regina madre se ne tornarono alla volta di Gerusalemme, e così le differenze, che essi non avevano potute sopire, restarono accomodate per mezzo degli *Assassini*. Ne potremmo condannare, o sospettare per autori primarj di quel barbaro tradimento nè il Re *Baldovino III.* nè la Regina *Melisenda*, mentre troppo era contrario a ciò il carattere del *Re*, e della *Regina*. Il sospetto potette cadere sopra la stessa sua Moglie *Odierna*, alla quale rincresceva, è l'era grave di avere un marito, appresso del quale era bramai sospetta di onestà la sua condotta, e di dove erano nate quelle discordie, che non poterono accomodarsi nè dal *Re*, nè dalla *Regina*.

Chi si è sentito portato a scusarne quella femmina, attribuisce piuttosto l'attentato ai *Siri*, abitatori del Libano, i quali nel 1134. essendo stati conside-

rati colpevoli dal Conte *Raimondo II.* della morte del Conte *Ponzio* suo padre ne era stata presa allora dal figliuolo aspra vendetta sopra di essi, i quali si vuole che adesso facessero altrettanto sopra di esso per mezzo degli *Assassini*. Ma lo scorso spazio di diciassette anni con un sospetto più prossimo, non ha dato luogo agl' Istorici di scusare interamente la stessa Contessa *Odierna* donna di carattere sospetto.

Atteso il trovarsi questa Nazione degli *Assassini* nello stato continuo di dover trattare con i Cristiani, accadde che un loro *Vecchio*, o *Sciah*, uomo di sottile ingegno, volle gustare la lettura del Nuovo Testamento. Internatosi nella cognizione di esso, procurò d' intendere da alcuni Monaci ciò che veramente fosse la Religione Cristiana, e trovatala appoggiata su dei buoni principj, procurò a poco per volta di allontanare il suo Popolo dalla falsa credenza Maomettana, nella quale senza abbandonare qualche residuo di Paganesimo, avevano fatti dei progressi, sempre però attaccati alla dottrina di Ali. Principiò col dimostrarsi alieno dal riedificare i loro Oratorj, e altri ne abbattè credendoli inutili. Aboli il digiuno del

Ramazàn, e senza di questo continuò a lasciar celebrare il *Bairàm*, o Pasqua, accordando il bever vino, e il mangiar porco. Dandone l'esempio egli stesso, fu presto seguitato.

Procurò che fossero altresì istruiti nella dottrina di Cristo, e gli condusse anche nella disposizione di seguitarla. Non abbiamo notizie se in essa fossero veramente bene iniziati, ma vi è da dubitare fortemente di nò, giacchè il solito Collegio dei *Sicarj* sussisteva, nè era facile che si rimovesse, giacchè era un articolo d' interesse, sopra il quale non era stato il *Vecchio* bastantemente persuaso che quell' Istituto fosse incompatibile con la Religion Cristiana. Ma comunque si fosse nell' anno 1173. mandò questo *Vecchio* un Ambasciatore al Re *Almerico* di Gerusalemme, spiegando al medesimo l'intenzione che aveva di ricevere il Battesimo con tutti i suoi sudditi.

Boaldelle fu l' Inviato, uomo eloquente, uomo buono, e di prudenza. Questi fu bene accolto dal *Re*, a cui notificato l' oggetto della sua ambasciata, gli espose nel tempo stesso alcune domande del suo *Signore*, e fra le altre. Che divenuto che fosse Cristiano ricercava

di esser liberato dall' annuo tributo di duemila ducati d'oro che pagava il suo popolo a titolo di tributo ai Cavalieri Templari. E la cessione, o piuttosto la restituzione di alcuni Castelli tolti già da loro al *Vecchio*, ed i quali confinavano con le di lui terre. *Almerico* fu assai contento di questo buon incontro, e accordò quanto veniva domandato, assoggettando se medesimo, a pagare annualmente detta somma ai Templari, quando la loro avarizia non gli avesse fatti condescendere a questa facilità.

Trattenutosi *Bostaelle* qualche tempo per dar compimento alla sua ambasceria, congedatosi poi dal *Re* se ne partì per tornare a dar buon conto della sua spedizione. Ma quando questi ebbe passata la Città di Tripoli, e che fu per entrare su le terre degli *Assassini* venne assalito da alcuni Cavalieri Templari, e proditoriamente ucciso da *Gualtieri Di Maisnilio*, *Vir nequam, & monoculus*, col consenso però degli stessi Cavalieri *conscientia tamen Fratrum hoc fecisse Tyr. Lib. XX. Cap. XXXII.*

Questa nera azione, che fu procurata sul timore di non perdere, riuscendo il progetto del *Vecchio della Montagna*, i soliti tributi, e dependenze,

inasprì fortemente il *Re di Gerusalemme*, il quale voleva prendere rigorosa vendetta di questo fatto, che offendeva il diritto delle genti, e la Maestà sua. Si portò anche in Seida per trattare di questo importante affare, fece pure prendere a viva forza il detto *Gualtieri*, che lo mandò prigione nel Castello di Tiro; ma morto il *Re* in questo stesso anno, l' affare restò indeciso, ne più se ne parlò. Allora gli *Assassini* irritati da questo successo, rinunziando al proposito di farsi Cristiani non pensarono in appresso se non ad essere sempre più molesti ai Cristiani.

Un fatto tragico commessero costoro l' anno 1192. nella persona del *Marchese Corrado* Principe di Tiro; ed egli stesso dette motivo alla sua disgrazia. Era approdato in Tiro, o piuttosto si era rifugiato in quel Porto atteso una burrasca, un bastimento con mercanzie di un dependente del *Vecchio della Montagna*. Il Marchese s' impadronì del medesimo, e si disse che ne fosse stato ammazzato anche il Padrone. *Corrado* non aveva ragione di trattare come nemici quella gente, che era tributaria dei Templari. Fu indotto forse a ciò dal barbaro costume di divenire

Padrone della roba naufragata sulle sue Spiagge. Come tale però non doveva considerare anche quella di un bastimento, che era andato a cercare asilo in quel Porto, solamente perchè non poteva resistere al mare. Ma quei Signorazzi non conoscevano altra legge se non quella de la loro prepotenza, e della loro sordidezza.

Il *Vecchio* non mancò con diversi Inviati di domandare la restituzione del legno, e della roba, e il resarcimento dei danni. Ma il *Marchese* non valutando tali istanze, voleva anzi far gettare in mare uno di quelli, che per la seconda volta venne a domandar sodisfazione. Ma il vizio, la cupidigia del danaro, e la corruttela era universale fra quei Principi Crociati per non dover maravigliarci del loro contegno sempre tirannico.

L'affare restò apparentemente calmato, ma intanto il *Vecchio* pensando alla vendetta mandò due dei suoi fedeli in Tiro, i quali per meglio colorir la loro commissione si fecero battezzare. Ed intanto riuscì ad essi d'insinuarsi anche presso *Corrado*, al di cui servizio entrarono in qualità di domestici. Gli riguardava anche con affetto, e con distin-

distinzione facendosi spesso accompagnare da loro; e fu in una di queste occasioni che colpito il tempo lo ammazzarono a colpi di pugnale.

Non si lasciò di attribuire la di lui morte ad altre ragioni ancora, essendovi chi voleva che sopra di esso si fosse così vendicato *Anfredo di Torone*, a cui *Corrado* avea tolta la moglie sul pretesto, che atteso l'età di otto, o nove anni, che ella avea quando la sposò, non fosse in istato di dar libero il suo consenso. Ed altri l'attribuirono a *Riccardo Cuor di Leone* Re d'Inghilterra, della di cui sorella aveva il *Marchese* ricusato il marrimonio.

Niente si potette allora sapere dalla confessione dei due *Assassini*, giacchè quantunque fossero esposti ai maggiori tormenti, e che finalmente fossero scorticati vivi, non palesarono mai ad istanza di chi facessero ciò, tanta era, come si disse, e fino a questo segno la loro cieca ubbidienza; e non si sarebbe saputo mai ciò se qualchè tempo dopo lo stesso *Vecchio della Montagna* con sue lettere non avesse fatto noto, che quanto era successo del Bastimento in Tiro aveva dato motivo a tutto questo. Tali lettere si possono leggere presso l'antico Istorico Inglese *Gio. Brompton*.

Si vede che questi Popoli divennero in appresso anche sempre più da temersi, e nel 1199. pare che avessero messa in suggezione la stessa Contea di Tripoli, mentre nel Codice Diplomatico della Religione di Malta si ha nel detto anno una Carta con la quale il Conte di Tripoli *Bsemondo I.* dichiara che si era fatto prestare il dominio di *Maraclèa*, e di *Camèla*, *pro timore Domini Assassinorum*, le quali Città le aveva già donate per l' avanti ai Cavalieri Ospitalari. Forse che maggiore si fece il suo timore dopo che dagli *Assassini* fu ammazzato *Raimondo* suo figliuolo primogenito, giovane di grande aspettativa, nel tempo che faceva orazione nella Chiesa della Madonna in Tortosa.

Il *Vitriaco* ascrive fra i celesti favori avuti i Cristiani latini nell' assedio di Damiata del 1218. quello di essere stati risparmiati i Capi dell' armata cristiana da qualunque particolare uccisione per la parte del *Vecchio della Montagna*.

L' Imperator *Federigo II.* quell' uomo grande, di cui i moderni Scrittori Italiani ne potrebbero scrivere l' Istoria senza i pregiudizj che fin quì ne sono stati uniti ad essa, fu buon amico di questo *Vecchio*, e con esso trattenne

sempre ottima corrispondenza. Il *Muratori* osserva che era tale la buona relazione che passava fra di loro, che era voce comune che nell' anno 1231. uno dei sudditi del detto *Vecchio* ad insinuazione dello stesso Imperatore avesse tolto di vita *Lodovico* Duca di Baviera, che caduto era in disgrazia del detto *Augusto*. Ma fu questa una voce popolare, sparsa specialmente da' suoi nemici, per renderlo sempre più odioso ai seguaci della Corte di Roma. *Federico* aveva l'animo grande. Atteso le vedute, e gl' interessi di quest' Imperatore sulla *Soria*, e la *Palestina* non gli sconveniva quell' amicizia; e nel 1232. ricevette in Europa Ambasciatori dal detto *Vecchio*, che nel dì 22. di Luglio dello stesso anno trattò a lauto convito unitamente agli Ambasciatori di *Meledino* Soldano d'Egitto.

Di più ad onta dello stesso *Federico II.* si vuole che poi fosse emanato quel Decreto del Concilio di Lione del 1245. più sopra rammentato, col quale si scomunicano, e si fanno decadere dalle loro dignità, onori, ec. coloro che prendevano il partito di questi *Assassini*.

Diversi Istorici Francesi, quantunque di merito, raccontano che un *Vecchio della Montagna* alcuni anni prima

che il Re *Luigi IX.* passasse in Soria, aveva mandato in Francia due dei suoi *Sicarj* per ammazzarlo. Sono varj i motivi per cui dicono, che fosse fatto ciò. Questo poco importa nel caso presente. Soggiugnendo che dopo avere spediti i due *Sicarj*, pentitosi il *Vecchio* di questa spedizione, ne inviasse poi altri due per presentarsi al Re, e pregarlo di guardarsi fintanto che essi non avessero trovati i due primi *Mandatarj* per toglierе ad essi l'ordine ricevuto dal loro *Vecchio*.

Dovevasi quì tralasciare quest'Istoria riconosciuta oramai per falsa per le diverse incongruenze che vi sono nell'esame di essa. Già è rigettata dai buoni Istorici posteriori, ma pure doveva aver qui luogo, atteso che si trova registrata, come dissi, in quell'Istorici Francesi, che in alcu parte meritano tutta la stima; concludendo per una delle migliori riprove dell'insussistenza del fatto, che *Joinville* contemporaneo a *Luigi IX.* che era sul luogo, e che ha scritte le cose più minute spettanti alla vita di quel Re, che sempre gli fu appresso, e che lo accompagnò nelle sue spedizioni, niente parla della suddetta spedizione del *Vecchio della Montagna* per torre al Re la vita, nè del pentimento

del *Vecchio* per questa nera azione, ne della missione fatta poi degli altri due *Sicarj* per avvisarlo del pericolo.

Farà bensì maraviglia il vedere fino a che eccesso era arrivato il potere, o piuttosto l' ardire del *Capo* di tali *Assassini*. Questi allora quando lo stesso Re *Lodovico IX.* dopo la sfortunata spedizione di Damiata passò nel Maggio del 1250. in Acri non lasciò di avere la temerità di far domandare al *Re* quella specie di annual tributo che disse pagargli, non solo gli altri Signori della Soria, ma ancora l' Imperatore, il Re d' Ungheria, e lo stesso Soldano d' Egitto, e ciò per esser sicuri della loro vita. Ma *Lodovico* rigettò generosamente le di lui istanze.

Questa repulsa poco poteva convenire al carattere del *Capo degli Assassini*, che forse un giorno avrebbe saputo vendicarsene, ma una combinazione fece presto cambiar d' aspetto alla cosa. I *Mamalucchi*, che si erano fatti molto forti, e potenti nel Regno d' Egitto avevano principiato a incutere timore grande a tutti i *Signori Saracini* della Soria, e lo stesso *Principe di Damasco* ne era in apprensione, per cui in tali circostanze implorarono in questo medesimo anno 1250. l' amici-

zia dei Principi Cristiani della Soria, ai quali per tal effetto mandarono diversi Ambasciatori.

Il *Vecchio della Montagna* non doveva in quelle circostanze aver minor timore degli Egiziani, di quello che ne potessero avere gli altri Popoli della Soria. Onde egli pure si mosse mandando Ambasciatori in Acri al *Re di Francia*, non per domandargli questa volta ne tributi, nè presenti, ma per ricercarlo della sua amicizia. Anzi mandò in quest' occasione a quel *Re* un superbissimo gioco di scacchi di Cristallo di rocca produzione naturale dei Monti del suo Paese, legato in oro, e ornato d' ambra. Di più per significare un attacco maggiore di amicizia gl' inviò con una solenne ambasciata a parte una sua camicia, come una parte di vestimento che accosta immediatamente al corpo, rimettendogli inoltre il suo anello legato in oro, nel quale era scolpito il nome del *Vecchio*, altro contrassegno di una più perfetta amichevole congiunzione.

Il *Re* fu molto allegro di questa ambasciata. *Joinville* attribuisce ciò a spirito di Religione di quel buon *Re*, il quale corrispose al *Vecchio* con dei generosi regali, consistenti specialmente

in copia grande di vesti di scarlatto, in tazze d'oro, e in altri vasi d'argento. Furono questi mandati da lui con *Ivone* di Brettagna Frate Domenicano, soggetto assai bravo nelle lingue orientali, con intenzione di richiamare quei Popoli al primiero proposito di farsi Cristiani; ma che non vi riuscì, mentre erano stati troppo irritati da' passati trattamenti avuti dai Cristiani medesimi.

Venne finalmente il tempo che per fortuna grande degli Stati di Europa furono scacciati i Cristiani latini da tutta la *Palestina*, e da tutta la *Soria*, e che annichilato fu il Regno loro in quelle parti, portandosi seco soltanto i titoli, e le pretensioni. Fu ciò l'anno 1291.

Gli *Assassini*, che già tributarj dei *Latini* si trovarono allora in perfetta lega con essi contro gli *Egiziani* furono involti negli stessi infortunj. I loro Castelli vennero tutti demoliti, e d'ordine del Soldano Egiziano *Melec-Seraf* furono devastati i loro casali, e le loro eminenti ritirate; e così ancor essi dopo il corso di circa secento settanta anni da che si erano qui trasferiti abbandonarono quel Paese, ed allora restati senza terre, e senza Castelli in proprio

restò altresì annichilata fra loro quella specie di Principe elettivo che avevano nella persona del *Vecchio della Montagna*, l'Istituto del quale, come *Capo dei Sicary*, non durò se non tutto il tempo che i Cristiani latini ebbero un Regno in quelle parti.

La maggior parte di quelli *Assassini*, come di origine *Kurda*, si ritirarono allora nel *Kurdistàn*, giacchè quei Popoli, quantunque molto incostanti nella stabilità del soggiorno sono però sempre attaccati alla loro principale discendenza. Alcuni di essi, e specialmente i più miserabili, e i più inclinati alla vita libera, e campestre si sparsero, e s' incorporarono fra gli *Arabi Beduini* della Soria, e della Palestina, con i quali era loro più facile il vivere come seguaci della dottrina di *Ali*, ma che viaggiando per quelle contrade tuttavia si distinguono per certi riti superstiziosi che praticano, avanzo di Paganesimo, e che niente hanno che fare col Maomettismo.

Peraltro la prima ritirata fatta dal Corpo principale di essi, o dal numero più rispettabile per una quantità di beni maggiori seco trasportati, fu in quel Monte, che è fra Aleppo, Antiochia, e Alessandretta detto in Turco *Assiz-Dagli*

cioè il *Monte degli Arsiadi*, o *Assassini* che è una cosa stessa, come altrove si è veduto, ed il quale è ora abitato dai *Kiurdi Yesidi*.

Qui trovatisi senza *Capo*, con poca Religione, e senza leggi fu facile ammettere fra essi dei *Kiurdi Yesidi*, come Popoli di origine eguale alla loro; e dato luogo una Religione all'altra, di *Assissini* divennero *Yesidi*, cioè dal prestar culto al *Sole* vennero a prestarlo al *Demonio*, professando però sempre in apparenza la Religione Maomettana secondo *Alì*. E così il Monte che è ora abitato dai *Kiurdi Yesidi* ritiene peraltro la denominazione dei *Kiurdi Arsacidi*, o *Assassini*, quantunque sia abitato dai *Kiurdi Yesidi*.

Non dovette per altro costar molto ad essi il divenire da *Kiurdi Setamsi*, *Kiurdi Yesidi*, giacchè poca è la differenza che passa fra essi. Mentre i *Kiurdi Yesidi*, parola che significa *Gesuiti*, o seguaci di *Gesù*, credono essi pure in *Gesu Cristo*, come un Profeta illuminato da Dio; onorano la Madonna, gli Apostoli, e alcuni Santi; ammettono due principj, uno del Bene, e uno del Male, perciò adorano Dio come autor del Bene, e il Demonio come autor del Male.

Temono però assai più il Demonio perchè credono che un giorno debba far pace con Dio, e che avrà forte potere sulle Creature, e che perciò atteso questo sommo timore pare che prestino più culto ad esso, che a Dio. Sono però adesso un misto di Maometismo, al solito secondo la dottrina di *Alì*, d' Idolatria, e di Cristianesimo. Odiano contuttociò i Musulmanni, non amano i Cristiani, ma per essi hanno maggior riguardo.

Viaggiando però, e imbattendosi in costoro è sempre pericolosa cosa. Il Signor *Eduardo Purnell* Console Inglese a Latacchia, ~~Laodicea di~~ Siria (morto poi in Livorno nel 1770.) nel tempo che era Agente in Alessandretta per la Compagnia Inglese, e da me conosciuto in occasione de' miei viaggj, più volte mi disse, che venendo da Aleppo ~~verso la suddetta Città di Alessandretta~~, nell' essere nei contorni di *Beilàn*, Villaggio distante nove ore da Aleppo, volle andare a vedere un Vulcano acceso, che non è lontano di là nel *Arsiz-Daghi*, e siccome il luogo è abitato dagli *Yesidi*, essi lo assalirono, e l' obbligarono di sacrificare un Gallo al Demonio, il che se non avesse fatto, egli, ed il suo seguito avrebbero persa la vita.

Io non sò veramente se tali *Yezidi* adorino il *Diavolo* nella figura del fuoco, in tal caso quel Vulcano può essere il loro Simulacro.

Degli *Yezidi* fa menzione il celebre Viaggiatore Signore *Abate Sestini*, che numerosi trovò nel *Diarbeck*, ove abitano i *Gebel-Sengiàr*, ed i quali, come si rileva dal suo *Viaggio di Bassora*, a lui pure fecero paura, ed effettivamente sono pericolosi a qualunque uomo, che non sia dei suoi, i quali Popoli combinandoli con quanto si è detto fin quì degli *Assassini*, si possono riguardare e gli uni, e gli altri di una stessa origine, di vita eguale, e di Religione analoga.

Come *Kurdi* fu sempre unita agli *Assassini* anche l' inclinazione ai ladronecci, professione segulata tuttavia dai Popoli erranti, e che vivono sotto le tende. Come *Sicarj* poi addetti agli ordini altrui per l' Istituto stabilito dal *Scieh-El-Gebel*, o sia *Vecchio della Montagna*, non esercitarono la professione, come si è veduto, se non in *Soria*.

Se poi ancora adesso i Popoli dai quali essi ebbero origine, e fra' quali molti di essi tornarono a confondersi dopo essere stati scacciati dalla Soria, riuniscono alla ladroneria anche l' omicidio, ciò non deve più attribuirsi a mas-

sime, o a sistema, ma a quella maggior corruttela, nella quale si trovano strascinati dalla debolezza grandissima di quei Governi sulle terre dei quali vanno di continuo vagando.

Come poi venisse adottata presso di noi la denominazione di *Assassini* per esprimere quei malviventi, che stanno alla campagna per rubare, e per spogliare il Viandante, e qualche volta per ucciderlo, è facile comprendere che fosse a noi portato dal Levante da quei vagabondi dei Crociati. Il peggio si fu che sull' altrui mal esempio venne forse in moda in Europa di tenere dei *Sicarj* per grandezza, e fintantochè non sono stati posti dei ripari a questo crudel costume, alcuni Signori Feudatarj facevano anche pompa di questo baldanzoso potere.

Non si creda adunque che questo nome di *Assassino* abbia origine da qualche parola Longobarda; è questa una parola, che ha la sua radice nella lingua Persiana. Ed il *Muratori* che nelle sue Antichità ci dà la definizione di tanti nomi Longobardi, di questo non ne fa parola, perchè egli pure doveva sapere che aveva origine dall' *Est*, e non dal *Nord*.

Dovrei adesso fare una filastrocca

dei Romanzieri, dei Poeti, e dei Novellieri, che fanno menzione del *Vecchio della Montagna*, e dei suoi *Assassini*; ma siccome hanno essi per loro fine la favola, e la finzione, è perciò inutile trattenersi sopra articoli privi di verità, e di esattezza Istorica.

Tutto ciò prova al più quanto singolare era divenuto fra noi il nome del *Vecchio della Montagna*, e senza tornare a replicarlo, ciò fu certamente in conseguenza delle relazioni che portavano, quei buomuomini, e vagabonda gente che frequentava per spirito di devota dissipazione, o di fanatismo la pellegrinazione *Oltremare*.

Ma pure non voglio lasciar di dire, o piuttosto di ricordare quello che da molti forse si sapra, cioè come di questo *Vecchio* ne fece fra gli altri menzione il *Boccaccio* nel suo Decamerone nella *Giornata terza Novella VIII.* ove così si legge alla Novella di *Ferondo*, la quale è intitolata „Ferondo mangiata certa polvere, e sotterrato per morto ec. così ivi . . . . *e trovata una polvere di maravigliosa virtù, la quale nelle parti di levante avuto aveva da un Gran Principe, il quale affermava quella solersi usare per lo* Veglio della Montagna *quando voleva alcun dormendo mandare nel suo Paradiso, e tornarlone ec.*

Non mi tratterrò neppure sulle illustrazioni fatte su questo proposito dal nostro chiarissimo Signor *Domenico Maria Manni*, ove riporta quanto aveva letto del detto *Vecchio* nelle Navigazioni del *Ramusio*, giacchè quel tanto che leggesi nel detto *Ramusio* è privo in molte parti di verità.

Che poi fosse a noi raccontato per particolare tuttociò che a quel *Vecchio* ha relazione, leggasi anche il Morgante del *Pulci ai Canti XVII* e *XVIII*. ove ne fa menzione in varie ottave, sempre però senz' ombra di verità, dalla quale non sempre suole allontanarsi la favola stessa; ma diversamente non poteva essere subito che l'oggetto era preso da viziate relazioni.

dei Metuali, e dei Neseri.

Giacchè siamo sul proposito di stravaganti *Sette*, per fare, come si suol dire, la campana tutta di un pezzo, dopo aver parlato degli *Assassini*, e per incidenza degl' *Jesidi*, non dispiacerà forse che brevemente ricordi qui adesso anche la Setta dei *Metuali*, o *Mutuali*, e quella dei *Neseri*, dei quali moltissimi ne abitano presentemente nella Soria

I *Metuali*, o altrimenti *Mutuali* seguitano la stessa Religione dei moderni Persiani, e sono in sostanza Maomettani, perchè rispettano l' Alcorano come Libro Divino, e Maometto per Legislatore, Apostolo, e Profeta il più eccellente. Veneran pure Gesù Cristo nella guisa che è venerato dai Maomettani.

La differenza però dei *Metuali* consiste nella successione, perchè i primi Maomettani, detti in lingua Araba *Sinni* che vuol dire *Legisti*, ammettono per successore *Abubeker*, poi *Osmàn*, e quindi *Omàr*. All' opposto i *Metuali* non

vogliono riconoscere per immediato Successore di Maometto, e Capo della Religione se non *Alì* il più istruito fra gli altri suoi successori nelle lettere, e nella guerra.

Le liti, e le controversie su gli articoli di successioni, e di dottrina principiarono subito dopo la morte di Maometto, e tutte due le Fazioni presero le armi, combatterono, e si sparse molto sangue da una parte, e dall' altra. *Hassàn*, e *Hussein* fratelli, e successori di *Alì* furono uccisi dai *Sinni*, e da quel tempo fino adesso l' odio, che hanno gli uni contro gli altri è così grande che in guerra non si danno alcun quartiere.

A *Hassàn*, e *Hutsein* succedette *Mutuàl* valorossimo Generale, che distrusse l' antica Religione dei Persiani, e propagò la Religione Maomettana, ma scismatica in tutta la *Persia*, e in grandissima parte del *Mogòl*. I seguaci di *Mutuàl*, terzo successore di *Alì* si chiamarono tutti *Mutuah*, o *Metuali*. Moltissimi di essi sono nel dominio del *Gransignore*, nulladimeno cercano sempre occasioni segrete per ammazzare occultamente qualche *Sinno*, credendo così di fare il più grato sacrifizio a Dio.

Essi tengono per impuri non solo i

Sinni suddetti, ma anche i *Cristiani*, e chiunque si sia di altra Religione, e così non mangiano nè col *Sinno*, nè col *Cristiano*, se non quando sono forzati dalla fame, e dal rispetto umano.

Non permettono che si beva nelle loro tazze, e quando un *Sinno*, o un *Cristiano* a caso vi abbia bevuto le gettano in terra, e le rompono, e se la tazza, o vaso fosse di metallo allora la purificano immergendola molte volte nell' acqua sudicia nominando il nome di Dio, e quello di Maometto.

Quando prendono la carne al macello maomettano, o cristiano vanno a cercare l' acqua la più sordida, e la immergono in essa tre volte, e così intendono di purificarla. I cibi dei *Sinni* sono sempre più puliti, meglio preparati, e più piacevoli.

La bella voce nelle orazioni, e preghiere è proibita dai *Metuali*, perche dicono che ella distrae. Pagano esattamente le decime ai Ministri della loro Religione, e alle Moschee. Odiano all' eccesso la sodomia, e gastigano il colpevole con la morte, nè la stessa intercessione del danaro, tanto potente fra i Maomettani, serve per liberarlo dal supplizio.

Prestano per altro le loro mogli come

le bestie. A un amico che la domanda in grazia gli si concede volentieri. Un uomo che ha bisogno di danaro affitta la sua moglie per un mese, per la metà dell' anno, e per un anno ancora, e dicono che è una carità, che deve essere vicendevole. Quando i veri Maomettani rimproverano loro questa cattiva usanza, rispondono, che è molto peggio l' esser loro obbligati per legge, a sodisfare le loro donne, dove che quello che fanno essi, lo fanno per compiacenza, per necessità, e non per obbligo, e dovere.

Fanno i *Metuali* il digiuno del *Ramadàn*, ed in ciò sono più rigorosi dei *Sunni*; ma credono che in quel mese, o luna sia ad essi permesso di sacrificare a Dio qualche uomo, che non sia della loro Religione. S'ingegnano di riuscirvi, e credono di ottenere il perdono dei loro peccati. Ma se sono scoperti dal Governo sotto il quale si trovano sono senz' altro condannati a morte ancora loro, come è seguito una volta a tempo mio (1767.) negli Stati del *Grand-Emir* dei Drusi.

Hanno i *Metuali* in Soria i respettivi loro *Scieh*, o *Capi*. Vi hanno anche dei castelli, e delle terre, ma sono sempre tributarj, e interamente sot-

toposti al governo di qualche *Pascià*, o dei *Principi Drusi*, o di qualche altro Governatore di quelle Provincie.

Nel tempo di un altro mio viaggio in Soria (1760.) un Corpo maggiore di essi che aveva il suo soggiorno nei Monti che sono sopra la Città di Tiro passò dalla dipendenza del *Pascià di Saida* in quella del famoso *Daher d' Omàr* Capo d' Acri. Fu ciò in conseguenza di un maneggiato dello stesso *Daher*, incaricandosi egli di pagare per essi le solite annuali contribuzioni alla *Porta*, dalla quale ebbe l'investitura del comando sopra quei Popoli il dì 10. di Luglio 1760. Furono poi a lui sempre fedeli, e rappresentarono eccellentemente la loro parte nelle guerre della Soria del 1771. 1772. e 1773. servendo anche agl' interessi della Russia nella spedizione sopra la Città di *Baruti*.

I *Metuali* sono gente robusta, e molto si assomigliano agli Arabi del Deserto nella loro maniera di vivere, e di vestire. Possono essere nelle parti della Soria una popolazione di circa cinquantamila persone. Il *Capo d' Acri* alle occorrenze faceva capitale sopra di essi di dodicimila uomini a cavallo. Io poi non voglio restar mallevadore del numero loro per la totalità, mentre è una cosa troppo incerta per determinarla.

Non sono stati mai questi troppo amici dei Cristiani, e meno amici divennero ancora, specialmente dei Cristiani orientali, dopo l'anno 1763. in cui i *Cristiani Maronits* del Monte Libano scacciarono una banda di essi, che voleva stabilirsi, e prender piede nel Castravano. Nulladimeno non posso omettere di dire che nel 1767 fui bene accolto, e ben trattato in Tiro da uno dei loro principali *Capi* chiamato *Scech Hanzer*, a cui rendo questo piccolo tributo di riconoscenza; ma passiamo adesso all' altra Setta.

I NESERI, o siano i NAZARENI sono una Setta dispersa per la Soria fra i *Maomettani*, e i *Metuali*, fra i *Drusi*, e fra i *Cristiani*. Odiano costoro al sommo i Maomettani, e chiunque ha per base della sua credenza la religione di essi. All' opposto amano i *Cristiani*, ma non gli ammettano nelle loro adunanze.

Adorano Dio, Uno, e non Trino. Credono in Gesu Cristo come eletto da Dio per istruire gli uomini, e per dare loro la legge. Venerano la Vergine, gli Apostoli, e gli antichi Profeti. Pare che si ravvisi una specie di Battesimo nell' immersione che fanno del fanciullo nell' acqua con grandi cerimonie, e al suono del tamburo senz' altro rito, nè parole.

Fanno la festa del Natale, e dell' Ascensione di Nostro Signore. Hanno poi una festa loro particolare detta della *Matrice* per la quale hanno molta venerazione, e nel giorno di tal festa fanno assai genuflessioni davanti le donne, per cui dai Cristiani orientali, dai Maomettani, e dagli altri Settarj sono appellati *Adoratori della Matrice*.

I *Neseri* si sono per altro sempre difesi con molte apologie contro tale imputazione, nelle quali dichiarano che l' adorazione si deve a Dio solo, ma che venerano la *Matrice* come seconda causa del nostro essere, e della nostra creazione.

Celebrano il sacrifizio per mezzo del loro *Capo*, poichè in ogni luogo hanno un *Capo di Legge*, che al solito in lingua Araba chiamano *Scieh*. Offrono del pane, del vino, e dei fichi secchi, e alla fine ne distribuiscono a tutti i circostanti, ed il pane deve essere azimo.

Sono i medesimi di vita depravata, e fra le altre depravazioni a noi note, una si è l' ammettere fra di loro la comunità delle donne. Cominciano l' anno il giorno della Circoncisione con questa abominevole usanza. Mettono tutte le loro donne in una gran sala,

ove hanno fatto il sacrifizio, serrano tutte le finestre, e non lasciano punto di lume. Poi entrano gli uomini, e ognuno prende quella donna che loro viene a mano senza sapere nè avanti, nè dopo che sia quella con la quale abbiano avuto che fare.

Questa funzione la fanno anche di giorno nella festa della *Matrice*, che cade il dì 6. di Marzo, che credono essere il giorno nel quale fu creato l' uomo, e la donna. In tutte le altre feste poi la fanno generalmente di notte spegnendo tutti i lumi. La fanno anche fra gli amici nel corso dell' anno in case particolari ogni volta che vogliono, sempre però in tempo di notte, e sempre ivi presente il loro *Scieh* con la sua moglie.

Si crede che tali *Neseri* possano essere un resto degli antichi Eretici *Ebioniti* rammentati da Sant' Epifanio, da altri Padri, e dagl' Istorici Ecclesiastici, che nelle loro adunanze sacrificavano col pane azimo, e commettevano mille abominazioni.

Anche questa Nazione è soggetta ai Pascià, Principi, e Governatori dei respettivi luoghi, ove si trovano. E così da tante varie Sette, e Religioni, che inondano la sola Provincia della

Soria, bisogna convenire, che la tolleranza dei Maomettani in articolo di Religione è assai grande nei loro paesi.

I *Neseri* sono conosciuti in Soria anche sotto la denominazione Araba di *Cira Sundrà* dall' atto di spegnere i lumi nelle loro adunanze.

I *Druzi* sono un'altra numerosa popolazione della stessa Provincia, e la Setta loro non è delle meno singolari; ma di questa ne fu scritto assai nell' Istoria del famoso *Grand-Emir Faccardino* data alla luce che non è molto, e alla quale i curiosi possono aver ricorso.

FINE.

Digitized by Google

Z
11274

by Google